



18 ottobre 2017

Luca 10, 1-8

Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi

Si parla della nostra missione di discepoli, uguale a quella dei Dodici (Lc 9,1-ss) e a quella di Gesù. Povertà, gratuità e umiltà, sono le condizioni per essere agnelli, come l'Agnello di Dio che vince il male del mondo. Diversamente siamo lupi, travestiti da agnelli.

- 1 Ora, dopo queste cose,
designò il Signore
altri settantadue
e li inviò a due a due
davanti al suo volto
in ogni città e luogo
dove lui stesso stava per venire.
- 2 Ora diceva loro:
La messe è molta,
ma gli operai pochi!
Supplicate dunque il Signore della messe
che getti fuori operai per la sua messe.
- 3 Andate! Ecco:
io vi invio
come agnelli in mezzo a lupi.
- 4 Non portate borsa,
né bisaccia,
né sandali
e nessuno salutate lungo la via.
- 5 Ora, in qualunque casa entriate,
prima dite:
Pace a questa casa!



- 6 E se là c'è un figlio di pace,
riposerà su di lui la vostra pace;
se invece no,
su di voi ritornerà.
- 7 Nella stessa casa dimorate,
mangiando
e bevendo
ciò che c'è da loro:
l'operaio infatti è degno
della propria ricompensa.
Non trasferitevi di casa in casa.
- 8 E in qualunque città entriate
e vi accolgano
mangiate ciò che vi sarà posto davanti.

Salmo 121/120

- 1 Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
- 2 Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.
- 3 Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
- 4 Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.
- 5 Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
- 6 Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
- 7 Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
- 8 Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.



Un salmo che fa parte dei così detti salmi o Canti delle Ascensioni, probabilmente quei canti che i pellegrini salendo verso Gerusalemme recitavano. Siamo all'interno della parte del vangelo in cui viene descritto il viaggio di Gesù a Gerusalemme. È la salita verso la città Santa, sarà il compimento definitivo della vita e della missione di Gesù.

Comincia questo salmo con l'offerta anche al Signore delle possibili difficoltà di questo cammino: *Alzo gli occhi verso i monti*. Non è tanto lo sguardo contemplativo di chi vede la bellezza dei monti, ma di chi riscontra in questo cammino la possibile difficoltà e la consapevolezza che da soli non ce la si fa a salire: *da dove mi verrà l'aiuto?*

Quel Gesù che stiamo contemplando, che precede i suoi discepoli verso Gerusalemme, che ha indurito il suo volto verso Gerusalemme, ci dice già da dove, da chi viene l'aiuto. Il salmista dice che il suo *aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra*.

Il resto del salmo è un continuo ripetere questa verità che l'aiuto viene dal Signore. È una verità che da un lato il salmista la dice e la ripete: *il mio aiuto viene dal Signore*, e poi viene ripetuta non solo da lui, ma anche da altri. Dove può venir meno la fiducia del salmista, la fiducia del pellegrino, altri si faranno carico di ricordare, di rinforzare questa fiducia. Perché se all'inizio al versetto 2 si dice che: *il mio aiuto viene dal Signore*, poi si dice: *Non lascerà vacillare il tuo piede*. O può essere anche il salmista che a sua volta diventa colui che incoraggia altri in questo cammino.

Allora, c'è un aiuto che viene dal Signore e c'è un ricordare gli uni agli altri di rimettere la nostra fiducia in questo Signore. I pellegrini si possono rinforzare nella fiducia gli uni gli altri. Quello che possono dire è che questa fiducia riposa interamente nel Signore; è lui che fa queste cose, è lui che protegge la vita, è lui che non fa inciampare il tuo piede, è lui che non si addormenta. Ed è il custode d'Israele, il tuo custode, il custode di tutto il popolo, di giorno e di notte; quando esci e quando entri.



È un salmo che richiama continuamente il pellegrino, colui che si sta recando a Gerusalemme, e noi dietro Gesù, a confidare nel Signore; a mettere la nostra fiducia completamente in lui. Si sa che sarà un cammino che potrà presentare anche delle fatiche o delle difficoltà, ma in queste difficoltà siamo chiamati a rimettere la nostra fiducia nel Signore.

Ci fermiamo su un'altra tappa di questo cammino verso Gerusalemme.

Per ricollocare questo brano nel cammino nel pellegrinaggio che abbiamo fatto finora, partiamo dal precedente versetto 9,51 in cui si dice che: Gesù decisamente volge il suo volto verso Gerusalemme.

Questo brano ha quindi come cornice il cammino di Gesù verso Gerusalemme. Quando si cammina si fa esercizio di fiducia, come ci ricorda il salmo, quando si cammina si fa anche l'esperienza degli incontri. E di incontri, i brani che precedono quello che leggeremo, ce ne presentano diversi; incontri che non avvengono perché i Samaritani chiudono le porte del proprio villaggio a Gesù, che chiede ai suoi di andare per fare i preparativi per accoglierlo, ma i Samaritani si rifiutano di accoglierlo. E poi gli incontri che abbiamo visto la settimana scorsa, che possiamo proprio immaginare che avvengono lungo questo cammino. Di alcuni che chiedono al Signore di seguirlo, di andare con lui o di qualcuno a cui è lo stesso Gesù che chiede di farsi suo discepolo, di entrare a far parte di quelli che lo accompagnano. La strada è un luogo di incontri e nella strada bisogna imparare anche a come vivere questi incontri, a come entrare in contatto, in relazione da discepoli.

Ascoltiamo il capitolo 10, questa prima parte che vedremo, perché li abbiamo qualche elemento che ci aiuta nel discorso di Gesù a capire come, discepoli, possiamo vivere questi incontri che si fanno nel cammino della vita.



¹Ora, dopo queste cose, designò il Signore altri settantadue e li inviò a due a due davanti al suo volto in ogni città e luogo dove lui stesso stava per venire. ²Ora diceva loro: La messe è molta, ma gli operai pochi! Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe. ³Andate! Ecco: io vi invio come agnelli in mezzo a lupi. ⁴Non portate borsa, né bisaccia, né sandali e nessuno salutate lungo la via. ⁵Ora, in qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa! ⁶E se là c'è un figlio di pace, riposerà su di lui la vostra pace; se invece no, su di voi ritornerà. ⁷Nella stessa casa dimorate, mangiando e bevendo ciò che c'è da loro: l'operaio infatti è degno della propria ricompensa. Non trasferitevi di casa in casa. ⁸E in qualunque città entriate e vi accolgano mangiate ciò che vi sarà posto davanti.

Dopo un breve versetto che introduce il discorso di Gesù ci sono le raccomandazioni che il Signore dà a questi suoi discepoli che invia. Non è la prima volta che Gesù invia i suoi avanti al suo cammino; lo aveva già fatto all'inizio del capitolo 9 con gli apostoli, aveva mandato i Dodici, e le istruzioni non sono molto diverse.

Qui viene ripetuto il gesto dell'invio da parte di Gesù. Ma nella ripetizione ci sono anche degli elementi nuovi: non sono più gli apostoli, ma sono i discepoli; sono settantadue che è un numero non scritto per caso, ma che ha un valore simbolico. Vuole dire la totalità delle nazioni, la totalità dell'umanità, che è, da parte di Gesù, considerata il destinatario naturale dell'annuncio del regno, dell'annuncio di pace, del saluto di pace che viene dato da parte di questi discepoli che sono inviati. Quindi è una ripetizione, ma nello stesso tempo non è una ripetizione.

Da Gesuita quando facciamo gli Esercizi ci viene sempre detto che le ripetizioni dei brani della preghiera sono fondamentali, perché quando riprendi un brano che hai già pregato e ci ritorni su e approfondisci ciò che ti aveva toccato, è lì che incontri qualcosa di particolarmente importante, che si rivolge a te.



Nel ripetere Luca il gesto di Gesù dell'invio ci sta dicendo che qui si gioca qualcosa di fondamentale per la vita non solo degli apostoli, non solo dei discepoli, ma di tutti coloro che leggono questo brano, che ascoltano queste parole che dà Gesù, queste raccomandazioni.

In questo brano viene descritto il modo in cui i discepoli devono annunciare il regno e in qualche modo diventa anche un brano che ci aiuta a vedere come discepoli, a vivere nell'annuncio del regno che abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a nostra volta a fare.

¹Ora, dopo queste cose, designò il Signore altri settantadue e li inviò a due a due davanti al suo volto in ogni città e luogo dove lui stesso stava per venire.

Il riferimento a: Dopo queste cose, è già abbastanza chiaro. L'abbiamo detto all'inizio che è il riferimento a tutto ciò che è accaduto subito dopo l'inizio del cammino verso Gerusalemme. Gesù va diretto a Gerusalemme quella è la sua metà; in questo suo andare non vive dei tentennamenti, non indugia è deciso. Eppure questo che è l'invio dei discepoli, quindi l'invio per l'annuncio, continua ad essere qualcosa di fondamentale.

Annunciare il regno non è un aspetto secondario, non è un intralcio. Anzi è proprio nell'andare verso Gerusalemme che c'è qualcosa che si gioca di fondamentale dell'annuncio del regno e viene fatto con l'invio di questi settantadue. Settantadue che vogliono essere una cifra simbolica, perché nel libro della Genesi al capitolo 10 vengono elencati i popoli del mondo e sono settanta, settantadue secondo le varie tradizioni.

Quindi elencando questo numero di discepoli sta dicendo che i destinatari sono ciascun popolo che esiste e quindi ciascuno di noi è il destinatario di questo annuncio, e a ribadire tutto questo viene aggiunto: In ogni città e luogo. Veramente questo invio non ha dei confini, non ha dei limiti. Il Signore non fa calcoli escludendo alcune



porzioni, alcuni gruppi e favorendone altri. Il ribadire l'invio e farlo con queste modalità da parte di Luca vuole proprio dire l'universalità di questo annuncio; il desiderio del Signore di raggiungere ciascuno di noi, in ogni nostra realtà ovunque noi siamo.

Papa Francesco dice che: Non ci sono delle dogane che devono impedire l'accesso a qualcuno. Questa è la fonte delle parole di Papa Francesco. Non ci sono dogane, non ci sono limiti: ogni città e ogni luogo.

Gesù invia questi settantadue e li invia a due a due. Significa che vengono inviati a due a due perché se devono annunciare il regno e il regno consiste nell'amore del Signore, come annunciare questo regno? Lo possono annunciare a parole senz'altro, ma l'amore non si dice soltanto, si vive. E i due che sono mandati insieme sono testimoni di questo amore che li unisce tra loro e che li unisce al Signore che li manda.

Nell'Antico Testamento il Deuteronomio prescriveva che fossero almeno due o tre i testimoni perché la testimonianza fosse valida. Allora c'è questa reminiscenza. Non basta un testimone; che ci sia la testimonianza di due o tre persone che concordano su qualcosa. Però, se noi poi ci mettiamo nella logica del grande comandamento dell'amore dei vangeli, quello di amare gli altri come amo me stesso e amare il Signore, l'essere inviati a due a due è un modo per dire questo, per testimoniare questo amore.

Altra cosa importante, è che vanno non a casaccio, vanno nei luoghi dove Gesù stesso sta per andare. Non sono inviati come cani sciolti, non sono inviati come i titolari esclusivi di una loro missione, ma sono stati inviati a preparare l'arrivo del Signore, preparare l'arrivo dello sposo e non quindi a fare qualcosa per conto loro.

Nel brano precedente avevamo visto come il verbo che era importante, quello che abbiamo commentato la settimana scorsa era quello del seguimi, del seguire che è proprio del discepolo. Il



seguire si completa con questo inviare per preparare il posto al Signore stesso.

Questi settantadue che preparano il posto, che sono inviati prima, potremmo pensare che in fondo fossero una parte di quelli che sono con Gesù. Allora, se settantadue li hai inviati, altri sono rimasti con lui, quindi qualcuno è inviato e qualcuno resta, qualcuno annuncia e qualcuno fa altro.

Però pensavo, questi settantadue non sono soltanto settantadue perché devono raggiungere tutti i popoli, sono settantadue perché sono tutti i popoli già raggiunti, tutti i discepoli. Se, settantadue è la cifra della totalità è la cifra anche di tutti noi che siamo cristiani, siamo tutti noi ad essere inviati ad annunciare il vangelo.

Non pensiamo di chiamarci fuori, non pensiamo di dire forse per falsa modestia: No non sono capace, non sono all'altezza. So troppo quali sono i miei limiti; sono veramente un grande peccatore. Non posso. Al Signore gli abbiamo detto: Ti seguirò; o lui ci ha detto: Seguimi! Gli abbiamo risposto come Pietro. Di sbagli ne abbiamo fatti, ne faremo ancora. Però, questo non si chiama fuori dall'essere tra questi settantadue che il Signore chiama e invia per annunciare il regno. Se siamo umili ci riconosciamo tra questi settantadue.

Questo invio da parte del Signore a due a due, ci fa vedere quello che è il primo messaggio che viene inviato. Il primo messaggio non è da parte di coloro che sono inviati, ma del Signore che invia, e il primo messaggio è che arrivano in due.

Quello che è l'origine dell'invio è anche il fine dell'invio. La possibilità cioè di un rapporto fraterno; inviandoli in due, questi due testimoniano già del terzo che li invia; testimoniano colui che li ha inviati. È come se il messaggio arrivasse innanzitutto, agli occhi e poi agli orecchi. Il primo messaggio è vedere queste due persone che Gesù invia.



Nel libro del Qohelet al capitolo 4, 9-12 l'autore tesse l'elogio dell'essere in due. Se si è in due, se uno cade l'altro lo rialza; se arriva un nemico in due possono resistere; in due ci si scalda meglio. E termina con l'elogio dicendo: *E una corda a tre capi non si rompe tanto presto.*

Dopo l'elogio dei due, ecco la corda a tre capi che tiene insieme; c'è un terzo non visibile, ma operante anche in questi due che Gesù invia. Inviandoli così fa vedere anche chi siamo chiamati a diventare: persone in comunione.

Gesù li invia davanti al suo volto. Ci ricordiamo che questa seconda parte di Luca 9, 51 comincia proprio con Gesù che indurisce il suo volto verso Gerusalemme, è il volto misericordioso di Gesù. L'indurimento significa che questo sarà ormai il suo percorso definitivo. Davanti a questo volto di misericordia di Gesù vengono inviate queste persone.

Allora, tutti siamo inviati e tutti siamo inviati a preparare l'incontro delle persone, di ogni persona con Gesù: *Dove lui stesso stava per recarsi.* I due vengono inviati e sono il primo messaggio, ma non sono l'unico messaggio. Stanno preparando quello che è lo scopo, che è l'incontro di Gesù con le persone.

²Ora diceva loro: *La messe è molta, ma gli operai pochi! Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe.*

Iniziamo ad ascoltare le parole di Gesù, questo discorso, e lo facciamo come i destinatari, come coloro a cui viene rivolto questo discorso. La prima cosa che il Signore ci dice è pregate: Supplicate il Signore della messe. Prima ancora di dare indicazioni su dove andare, con chi andare, cosa portare, come fare, cosa dire, la prima cosa che Gesù dice è pregate.

Ma pregate per cosa? Sta dicendo: Pregate perché tutto vi vada bene? Pregate che la strada sia sicura? Che gli incontri siano positivi? Pregate che funzioni tutto? No. Sta dicendo pregate perché



ci sono operai ad occuparsi di questa messe che è troppo grande e gli operai troppo pochi.

Ci sta dicendo pregate non per il risultato di quello che dovete fare, ma pregate perché: uno siete consapevoli che siete piccoli per quello che vi aspetta e che quello che vi aspetta è una cosa così grande e così bella che avrebbe bisogno di tanto più aiuto.

Allora, pregate partendo dall'essere coscienti di chi siete, di essere consapevoli di quella che è la vostra realtà; e pregate non per il risultato, ma perché non manchi l'impegno. Non che ci siano tanti convertiti, ma che ci siano tanti ad annunciare; ciò che conta è l'impegno. Noi possiamo pregare perché questo impegno nostro non venga meno; questo è il nostro contributo in quello che facciamo per il Signore; poi i frutti quelli appartengo ad un altro ordine.

È come l'immagine del seminatore. Pregare perché questo seminatore esca e getti il suo seme con abbondanza anche sui terreni che sono più lontani. Allora pregare perché questo seme arrivi e che il seminatore non si stanchi di gettarlo, non smetta di farlo.

La preghiera quindi che viene da parte di Gesù indicata come prima cosa da fare è una preghiera che ci vuole liberare dalla dittatura, dall'ansia di raggiungere dei risultati e ci vuole, invece, ricondurre a quello che è essenziale; a verificare se noi con il nostro cuore, con la nostra mente, con le nostre mani, in quello che stiamo vivendo e facendo ci siamo dentro, ci siamo al 100%.

Tante volte quando facciamo l'esame di coscienza o la preghiera di Alleanza ci fermiamo a considerare quello che c'è riuscito e quello che non c'è riuscito. Sarebbe meglio considerare quanto impegno ci abbiamo messo e quanta qualità di impegno ci abbiamo messo; quanto cuore ci abbiamo messo in quello che abbiamo fatto.

Comunque il fatto che si inizi da parte di Gesù con una preghiera, ci aiuta anche a dire che cos'è l'origine di ogni nostro



progetto di ogni nostra azione, da che cosa partire? Gesù parte da una preghiera, parte da un affidamento. E poi è una preghiera particolare perché è una parte preghiera di richiesta, perché in fondo noi siamo gli operai, non siamo i proprietari di questa messe non dipende da noi. Potremmo anche dire il padrone della messe se veramente è un padrone sa lui cosa deve fare, se ne preoccupi lui.

Invece, noi siamo invitati a pregare perché questo padrone mandi operai, siamo invitati a pregare in questo modo perché così con la nostra preghiera diciamo che questo padrone con la sua attività, con la sua messe per noi è importante. Noi siamo partecipi di questo progetto, non siamo disinteressati, non siamo fuori da tutto questo.

E il chiedere e che possa mandare operai è quindi un modo in cui noi ci aiutiamo a mantenere viva, accesa, questa fiamma dentro di noi. Questo è anche il senso della richiesta di grazia nella preghiera Ignaziana: perché chiedere al Signore? Lui lo sa cosa c'è bisogno, lo sa che cosa io ho bisogno, perché devo chiedere? Nel chiedere io mi metto in gioco, nel chiedere io mi espongo, nel chiedere io partecipo; non è una cosa del Signore e io sono fuori. C'è questo rapporto, c'è questa complicità, questa alleanza che si viene a realizzare nella preghiera che viene da parte di Gesù suggerita ai suoi.

Noi siamo inviati e il campo è grandissimo, però siamo anche profondamente preoccupati per tutto questo, nel senso che ci sta a cuore questa situazione. E nel pregare perché ci siano nuovi operai, non facciamo altro che dare al Signore la testimonianza di quanto noi ci prendiamo cura con lui, che il suo annuncio raggiunga veramente tutti.

Mi sembra molto importante questa sottolineatura di ciò che viene prima, in questo caso la preghiera. Perché è un modo con cui Gesù sta invitando i discepoli, sta invitando ciascuno di noi a dare priorità a ciò che più importante.



Gesù non entra in ansia per quello che c'è da fare. Lo aveva già dimostrato mandandoli a due a due, la preoccupazione non è raggiungere subito tutti i luoghi; e anche qui invitando i discepoli a supplicare il Signore della messe sta dicendo che questo è ciò che sta al principio di tutto: questa continua relazione col Signore.

Se si vede solamente la messe uno può dire: Devo darmi subito da fare; oppure: Non ce la farò mai! Nell'uno e nell'altro caso non è una relazione ordinata. Invece, l'accento viene posto sulla relazione di fede col Signore. Di fronte alla messe che è molta e gli operai che sono pochi: *Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe.*

È anche una richiesta che il discepolo fa per sé in questo modo, cioè in modo che la sua missione derivi esattamente dal cuore del Signore della messe. Non diventa più opera nostra, ma diventa partecipazione all'opera del Signore e questo lo possiamo vivere con pace e senza affanno, nella misura in cui partecipiamo alla stessa visione del Signore della messe. Allora, non sarà un andare con l'affanno, con l'ansia, ma sarà un andare in compagnia del Signore.

³Andate! Ecco: io vi invio come agnelli in mezzo a lupi. ⁴ Non portate borsa, né bisaccia, né sandali e nessuno salutate lungo la via.

Ci sono le indicazioni concrete sul come andare. Viene ribadito ancora una volta: lo vi invio. Proprio a sottolineare che questo cammino dei discepoli ha la sua origine nella parola del Signore, nell'indicazione di Gesù stesso. Ed è un invio che si presenta con termini che possono anche lasciare sbalorditi perché mancano un sacco di cose.

Io vi invio senza la borsa, senza la bisaccia, senza i sandali. Io vi invio come agnelli in mezzo ai lupi, preparatevi perché quello che vi aspetta è di essere sbranati. Io vi invio e vi chiedo di non salutare nessuno lungo la strada. Come dobbiamo annunciare e ci dice di non



incrociare quelli che incontriamo e dirgli un saluto, dargli un saluto? Che cosa sta chiedendo Gesù ai suoi che vengono inviati?

Iniziamo proprio, con l'immagine degli agnelli in mezzo ai lupi. Da un lato è la consapevolezza che così viene trasmessa con questa immagine, che nell'essere inviati come discepoli si va incontro a delle difficoltà, si va incontro a dei rifiuti, si va incontro anche a forme di aggressione.

In questi giorni sto leggendo un testo che racconta della conversione di un musulmano in Iraq. Il testo in francese si chiama: Il prezzo da pagare. Quest'uomo è andato incontro, come agnello in mezzo ai lupi, al rifiuto dei suoi, ad essere buttato in prigione, a rischiare la vita per stare fedele a questo Cristo che, a un certo punto, aveva incontrato nella lettura del vangelo.

E per questo incontro era pronto ad andare avanti a rischiare la vita, perché vale più di qualunque altra cosa restare fedeli a Gesù; valeva più di qualunque altra cosa poter essere battezzato e poter mangiare il pane di vita. Quindi come agnello in mezzo ai lupi. E tanti nel passato e ancora oggi, tanti nostri fratelli cristiani sono come agnelli in mezzo ai lupi.

Nello stesso tempo però, questo versetto, ricorda un altro versetto dell'Antico Testamento. Ricorda la profezia di Isaia della venuta del Messia. Siamo nel capitolo 11, 6 quando verrà il Messia lupi e agnelli staranno insieme e non ci sarà più violenza, non ci sarà più aggressione.

Allora sono inviati ad annunciare il regno di Dio e sono inviati come agnelli in mezzo ai lupi perché questo regno sovverte la logica normale, la logica della natura, dei rapporti di forza ordinari per cui un agnello è sbranato. L'essere come agnelli, senza armi, senza difesa, senza protezioni, se non quella dell'essere in Cristo e con lui pronti ad annunciare, è il modo attraverso cui si manifesta la venuta di questo regno, che questo regno è vicino. Come agnelli in mezzo ai



lupi, diventa quindi un'immagine della pace che è legata al regno di Dio.

Tutte le altre indicazioni: della borsa che potremmo associare al denaro, della bisaccia che potremmo associare alle provviste a ciò che ci serve per il sostentamento e dei sandali che sono necessari quando si cammina per poter camminare un po' più a lungo, in modo più sicuro; e quindi tutti strumenti che sono utilissimi, tutte cose che sono necessarie, eppure il Signore dice: Non fate affidamento su queste cose, non prendetele con voi. È molto radicale in tutto questo.

Non prendetele con voi perché possono essere dei rifugi. Nel cammino possono essere delle pezze d'appoggio, delle forme non giuste di poter trovare una sorta di conforto, di forza, in queste cose piuttosto che in lui. E prendere tutto ciò può diventare anche un modo per cui lo stesso annuncio del vangelo viene ad essere mascherato in parte, velato. In fondo quando il primo uomo che incontra gli dice: Ti seguirò. Gesù gli risponde: Io non ho dove dormire; io non ho con me il nulla. Quindi quando li invia, li invia senza tutte queste cose ed è coerente con quello che Gesù vive, con quello che Gesù sta annunciando. C'è quindi questa radicalità, questa assoluta semplicità.

Poi togliersi i sandali o non mettersi i sandali, ricorda anche l'invito che Mosè sente che gli viene fatto al momento del rovetto ardente. Quasi come dire: in questo cammino che fate senza sandali e perché voi state calpestando una terra che è sacra perché portate l'annuncio del regno. E questo annuncio, anche questa assenza di sandali, questa assenza di protezioni umane, risplende.

Raccogliamo la parola del vangelo come un invito non tanto a non avere i soldi, non avere il cibo, a non avere le scarpe, ma non avere queste cose come garanzie della nostra vita. Che poi dietro queste cose ognuno può mettere quello che sente che diventa un assillo, che diventa una preoccupazione che ci impedisce di essere liberi; e di potere invece, vivere questo andare senza salutare



nessuno lungo la strada, cioè senza lasciare che le distrazioni prendano il sopravvento, senza lasciare che la nostra priorità venga scalzata da altro. Senza essere come quell'uomo che gli dice: Ti seguirò; ma lascia che vada a seppellire i miei. Che io non mi volga indietro, mentre conduco l'aratro.

Questo è il senso di questo non salutare la gente lungo la strada. Non lasciare che secondi, terzi, quarti obiettivi diventino ciò che prende il posto della cosa essenziale, della realtà essenziale. Ma essere fermi in questo con questa radicale semplicità. Tanto più siamo semplici, tanto più risplende l'annuncio del vangelo.

Gesù dopo aver detto di supplicare il Signore della messe dice: *Andate!* Questa parola di Gesù dice sia l'attenzione alla messe che è molta, ma anche ai discepoli. Dice l'attenzione alla persona cui sono inviati, ma dice anche l'attenzione agli inviati. Forse senza questa parola di Gesù si tentennerebbe sempre un po'. Invece, è lui che invia e lo dice subito: *Ecco io vi invio.*

Le persone che sono inviate, sono inviate da Gesù. Allora, questo essere inviati da lui è qualcosa che accompagna la missione, non è solamente la molla che spinge all'inizio, è ciò che accompagna. Le cose che si fanno, le facciamo, le faranno come persone inviate da Gesù, cioè tenendosi sempre saldi ancorati a questa sorgente. Non si arriva in nome proprio, ma si arriva in nome di Gesù, e si arriva come agnelli in mezzo a lupi.

Venivano richiamate situazioni anche estreme, significative. Penso che questa parola valga anche per quelle circostanze che sembrano meno radicali e che però, investono tante volte la nostra quotidianità. Anche la nostra giornata ci presenta occasioni per vivere questi aspetti, per vedere se veniamo come agnelli in mezzo a lupi. Sapendo che poi siamo anche noi lupi per altri.

Mi veniva in mente una delle frasi di don Primo Mazzolari che diceva che: Per avere ragione del lupo non è necessario che la pecora si faccia lupo. Per avere ragione del lupo non devo diventare



un lupo più feroce. In questo caso devo continuare ad essere agnello, forte di quella promessa che veniva ricordata è di Isaia 11, una promessa di riconciliazione.

Gesù è molto attento quando invia, non tanto nel dire alcune cose, ma in uno stile di vita, di presenza che parli già del suo volto. Allora quell'invito a non portare quelle cose è proprio una scuola di libertà. Non è quello che potrebbe sembrare una privazione, ma una scuola di libertà. Sapere ciò che è essenziale nella vita e vivere da persone libere non dipendenti da queste cose, nemmeno dal successo del nostro invio, ma liberi anche da questo.

⁵Ora, in qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa! ⁶E se là c'è un figlio di pace, riposerà su di lui la vostra pace; se invece no, su di voi ritornerà. ⁷Nella stessa casa dimorate, mangiando e bevendo ciò che c'è da loro: l'operaio infatti è degno della propria ricompensa. Non trasferitevi di casa in casa.

Dopo avere dato indicazioni su come affrontare il viaggio, arriva il momento in cui Gesù dà le indicazioni sul come vivere l'incontro. E l'incontro si vive con l'essere accolti in una casa. Questo Gesù che non ha una casa dove stare e i suoi con lui vivono questa dimensione dell'essere ospitati, di esercitare questa ospitalità, e di arrivare così come lui ha detto di arrivare senza tutta una serie di cose.

E quindi non essere certo accolti per quello che può essere la ricchezza della mia veste, di quelli che possono essere i doni che porto. In questa nudità, in questa essenzialità del discepolo che è stato inviato, dei discepoli perché a due a due, l'accoglienza si gioca su qualcos'altro. La porta che viene aperta dal padrone di casa perché possono entrare si determina non per cose che sono apparenti, per beni che possiamo vedere, ma per qualcosa di più profondo di un bene più grande. Di qualcosa che traspare da quelle che sono le parole e i gesti compiuti dai due discepoli, da questo annuncio della pace, da questo saluto che viene dato: Pace a questa casa.



In qualche modo il saluto della pace, è il saluto che viene offerto a tutti, poi sta a chi è nella casa di accogliere o meno questo saluto, di lasciare che questa pace scenda o meno sulla sua vita. Che cos'è questa pace? Che cos'è questo saluto di pace? È in fondo proprio quell'immagine dell'agnello e del lupo che vivono insieme, è sentire che quelli che sono secondo una logica comune dei destini di persone, di realtà che non possono vivere insieme, in realtà nel Signore tutto ciò viene meno.

Sembrerebbe che ci siano odi destinati a durare per sempre, e invece, la forza dell'annuncio del vangelo è che ci possono essere queste riconciliazioni, che si possono creare questi ponti. La pace che portano i discepoli è una pace che restituisce e ristabilisce l'unità.

Intanto in quella che è l'esperienza del cuore di ciascuno, perché ci possono essere dentro di noi delle parti in guerra. Alle volte noi facciamo con la nostra storia, con un nostro lato del carattere, con un nostro atteggiamento una guerra spietata. Non la riconosciamo quella parte, non lasciamo che possa esservi una riconciliazione con questo, non viviamo questa pace.

Poi anche tutti quei possibili dissidi che si possono realizzare all'interno di una famiglia, all'interno di un gruppo, all'interno di una comunità. Quello che viene dato come annuncio è questo: è l'annuncio della pace. Se sentiamo e riconosciamo che questa parola di pace che viene annunciata è profondamente autentica, è vera e parla alla mia vita, allora siamo come questi figli della pace che aprono la porta della loro casa e lasciano entrare i discepoli.

L'annuncio della pace è per tutti. Se noi alleniamo il nostro orecchio, e in questo ritorna la preghiera, se noi chiediamo al Signore di essere attenti a tutto questo, potremo vivere questa pace.

Poi viene detto che in questa casa mi fermo. Ci fermiamo come discepoli: mangiamo e beviamo ciò che c'è da loro, e non mi sposto, non ci spostiamo da una casa all'altra. La dimensione dell'ospitalità e dell'accoglienza si vive anche in questo, nel non



scegliere quello che mi viene dato, nel non dire questo sì, questo no, ma nel prendere quello che mi viene offerto, nel mangiare e nel bere quello che mi è preparato.

Quando viaggiamo soprattutto all'estero, questa è una delle esperienze attraverso cui entriamo in contatto con un altro popolo, con un'altra cultura. Noi italiani abbiamo un sistema molto rigoroso della successione dei piatti durante un pasto: il primo, il secondo, il contorno; poi secondo le teorie prima la frutta e poi il dolce o viceversa. In altri paesi si mangia tutto insieme, senza fare troppe distinzioni.

Sentiamo anche questa difficoltà, almeno alcuni di noi la possono pure sentire di adeguarsi ad un altro modo di mangiare, ad un altro modo di bere, ma se non accettiamo questo, se non accogliamo questo modo di mangiare e di bere, come possiamo poi da discepoli parlare a loro del vangelo? Con quale lingua possiamo parlargli? Se non abbiamo fatto lo sforzo di andare loro incontro, di vivere quello che loro vivono, di capire come vedono la realtà.

Mi pare che questo mangiare e bere ciò che viene offerto, non dice soltanto accogliere quello che hai preparato senza avere pretese, c'è anche questa semplicità, ma anche l'invito ad entrare in quella casa davvero. Non entrarvi con i nostri schemi, con i nostri modellini, con le nostre frasi che già funzionano, con le nostre soluzioni. Per cui il riso con la carne nello stesso piatto non me lo puoi dare, perché o prima il riso e poi la carne, o facciamo un'altra cosa perché così non funziona secondo me.

Se facciamo così non portiamo l'annuncio del vangelo portiamo le nostre teorie. Invece, quello che è questa radicale ospitalità che il Signore ci chiede di vivere, perché lui l'ha vissuta è quella di poter essere veramente pronti a vivere ciò che ci viene offerto perché in quello capiremo come, a nostra volta, poter offrire ciò che portiamo, Gesù. Poterlo offrire in un modo che sia capace di essere ascoltato dai nostri destinatari, dai nostri interlocutori, da chi ci accoglie. Se no rischiamo di fare un dialogo tra sordi, di



continuare a portare avanti quello che noi viviamo, quello che noi pensiamo.

Non trasferirsi da una casa all'altra: non lasciarsi prendere da una frenesia, da cercare sempre qualcos'altro, cercare qualcosa di meglio, ma di saper vivere quello che in questo momento ci è dato da vivere.

Ci poteva essere anche l'indicazione a quel tempo di non suscitare poi gelosie per andare da quello che è più povero ad uno più ricco, da quello che mi è più antipatico ad uno che più simpatico. Ma questo fa parte anche di uno stile dell'essere discepolo, quello di riconoscere in ogni porta che si apre, nella prima porta che si apre, il luogo dove fermarsi; il luogo dove li lo Spirito a condotto i due perché possano annunciare la parola.

Ora in qualunque casa entriate. Questo entrare nella casa, questo invito da parte di Gesù che poi trova realizzazione in una casa, dove si dice che si parla di relazioni, forti, intime, dove si parla anche di realtà quotidiana, domestica. Entrare, non fermarsi sulla soglia, ma entrare. È un gesto di comunione.

Vedremo, più avanti per esempio, quando Gesù chiederà a Zaccheo al capitolo 19 di essere ospitato in casa sua e commenterà Gesù: *Oggi, la salvezza è entrata in questa casa.* Oppure Pietro che in Atti 10 entrerà nella casa di Cornelio.

Però, mi sembra anche che lo possiamo accogliere, tornando su quello che si diceva sul settantadue che tutti siamo inviati, anche nel vivere le relazioni nella nostra casa da inviati da parte di Gesù. Cioè il ritrovarci anche lì come inviati, non dando per scontato neanche le realtà che viviamo, ma vivendo quelle realtà, quelle relazioni da discepoli di Gesù; poter entrare, poter annunciare questa pace.

In qualunque casa anche nella nostra. Certamente non solo nella nostra, dove questa casa dice anche l'identità, la persona stessa, entrare così e portare comunione, portare questa pace.



Spunti di riflessione

- Che ordini ci dà Gesù perché la nostra missione sia come e non contro la sua?
- Perché siamo tutti apostoli, inviati verso i fratelli, se vogliamo diventare figli di Dio?

Testi per l'approfondimento

- Luca 9, 1-6;
- Matteo 10, 1-42; 28, 18-20.